

Azione Cattolica della Diocesi di Ferrara e Comacchio SETTORE ADULTI – UFFICIO FAMIGLIA

Amici carissimi,

è ora di riprendere il nostro cammino... anzi, forse siamo anche un po' in ritardo, e molti gruppi famiglia avranno già iniziato le loro attività: cercheremo di raggiungerli!

Vi raccontiamo intanto, schematicamente, quali gli obiettivi del nostro lavoro per quest'anno, così come li abbiamo formulati dopo aver incontrato il nostro Arcivescovo, prima dell'estate:

PROMUOVERE E SOSTENERE I GRUPPI FAMIGLIA

- sviluppando e rafforzando la rete di **relazioni tra le varie realtà**,
- consentendo e facilitando il **collegamento e la condivisione dei percorsi formativi** (incontro referenti dei gruppi, circolazione delle informazioni su iniziative di particolare interesse, S. Messe interparrocchiali per i gruppi famiglia);
- fornendo **tracce in preparazione ai due momenti forti dell'anno** (Convegno annuale dei gruppi famiglia, Giornata diocesana della famiglia);
- mettendo a disposizione l'esperienza accumulata in questi anni per **favorire la nascita di gruppi famiglia parrocchiali o vicariali** con particolare riferimento alle **famiglie giovani**;
- si vorrebbero infine sviluppare nei gruppi esistenti particolare attenzione e sensibilità all'**accoglienza di esperienze famigliari frutto di separazioni o divorzi**.

Forse abbiamo esagerato e non tutti gli obiettivi saranno raggiunti in modo completo, ma confidiamo nel Signore e nella collaborazione che il Suo Spirito saprà suscitare in voi: già l'anno scorso infatti la vostra "vicinanza" ci ha "messo ali come aquile" (Isaia 40.31).

Nel frattempo le due scadenze più importanti sono state definite ed inserite nel calendario diocesano: il **16 di marzo il Convegno dei gruppi Famiglia** e il **18 maggio la Giornata diocesana della Famiglia**. Speriamo anche quest'anno di rivederci in tanti in queste occasioni; nel pensare il convegno dei gruppi familiari, oltre a coinvolgerci ancora di più, cercheremo di accogliere i consigli e i suggerimenti che ci avete dato, in particolare con spazi di condivisione che permettano di scambiare esperienze e formulare proposte per il futuro.

Infine, pur nella consapevolezza che il momento della scelta e programmazione del cammino annuale rappresenta un passaggio fondamentale nella vita dei gruppi, perché permette di rinnovare l'impegno e la responsabilità delle coppie di sposi che ne fanno parte, abbiamo pensato di mettere a disposizione una proposta. Essa si colloca nell'ambito del sussidio proposto dall'Azione Cattolica Italiana quest'anno per gli adulti e i giovani: "vogliamo seguire il Signore - discepoli con il vangelo di Marco".

In particolare abbiamo cercato di ripensare la "sequela del discepolo" presentata nel vangelo di Marco come riferita agli sposi e alla loro famiglia: ci piace pensare le nostre famiglie parte di quella carovana in cammino verso Gerusalemme. Così abbiamo costruito sette schede; ognuna di queste riprende un brano o una parte del vangelo di Marco, propone una breve riflessione collegata all'esperienza familiare e pone infine alcune domande e qualche proposta "pratica"; rappresentano niente di più che un possibile punto di partenza: a voi il compito e la fantasia per trasformare questa proposta con molti limiti in un percorso significativo e di crescita per il vostro gruppo famiglia e per ogni famiglia che ne fa parte

Questi i titoli delle schede:

- Gesù, la Buona notizia;
- Inizia il cammino: la chiamata;
- Gesù ci convoca: la comunità;
- Gesù ci manda in missione
- Il cammino verso la croce;
- Gesù giudica la storia;
- La passione e la resurrezione

Le sette schede sono precedute da una breve introduzione al Vangelo di Marco, che, come sapete, ci accompagnerà nelle liturgie domenicali del nuovo anno . In questo modo il nostro percorso sarà pienamente parte del cammino dell'intero popolo di Dio.

Con affetto, riconoscenza, e molte benedizioni , vi salutiamo: la pace del Signore sia nelle vostre famiglie.

Ufficio Famiglia dell'Azione Cattolica diocesi Ferrara e Comacchio

Nena e Nanni, Chiara ed Enzo, Elide, Don Andrea, Cinzia e Stefano, Bicia e Patrizio, Teresa e Giordano, Andrea e Marilia, Sandra e Toto , Chiara ed Eugenio

Introduzione: IL VANGELO DI MARCO

La tradizione antica ci dice che Marco, autore di questo Vangelo, può essere considerato oggi come il segretario di Pietro. Si ritiene che verso l'anno 70 dopo il martirio di Pietro, Marco abbia riportato nel suo Vangelo destinato alla comunità cristiana di Roma la memoria della predicazione dell'apostolo. Questo Vangelo fu scritto a Roma, per i pagani convertiti, ai quali spiega gli usi ebraici.

Perché Marco ha scritto il suo Vangelo? Convinto che la fede cristiana abbia il suo centro nella morte e risurrezione di Gesù, egli ha ritenuto che questi avvenimenti non potessero essere compresi se non ripercorrendo il cammino fin dagli inizi, cioè da quando Gesù aveva cominciato a proclamare la venuta del Regno di Dio. Con il suo Vangelo, Marco, ha voluto così offrire a cristiani da poco venuti alla fede, animati da un forte impegno missionario ma esposti anche a tribolazioni e persecuzioni, uno strumento per comprendere e accogliere il mistero di Gesù, e cosa comporta aver accettato di seguirlo.

Il Vangelo di Marco viene chiamato "vangelo del catecumeno", ossia di colui che fa un cammino di fede che lo porta ad essere integralmente e consapevolmente cristiano. I vangeli non hanno indici; possiamo però ricostruirli. Nel caso di Marco, egli stesso ci ha offerto un indizio, aprendo la narrazione con la solenne proclamazione di "Gesù, Cristo, Figlio di Dio" (Mc1,1): il suo libro vuole introdurci alla scoperta di Gesù come "Messia" e come "Figlio di Dio".

Proviamo ad individuare gli elementi principali di questo cammino in due tempi.

La prima parte del Vangelo (Mc 1,2-8,30) culmina là dove Pietro, a nome dei discepoli, dice a Gesù: "Tu sei il Cristo" (Mc 8,29). Vi si giunge al termine di un percorso segnato da continue domande sull'opera e sull'identità di Gesù, che ci coinvolge in un clima di meraviglia e di interrogazione sul mistero della sua persona. Dopo una breve introduzione (Mc 1,2-13), si inizia con la proclamazione del vangelo in Galilea e la risposta dei primi discepoli, a cui fa da contrappunto la contestazione dell'autorità di Gesù, il rifiuto della sua "novità" (Mc 1,14-3,6). Fa seguito la scelta dei Dodici e la costituzione del gruppo dei discepoli, che sono, in contrapposizione agli increduli, la vera "famiglia" di Gesù, a cui è riservata una particolare formazione (Mc 3,7-6,6). Poi Gesù si manifesta come colui che, attraverso il dono del pane eucaristico, raccoglie il popolo di Dio; ai discepoli che non comprendono, egli apre gli occhi della fede perché finalmente possano riconoscerlo come "Messia" (Mc 6,6-9,21).

Nella seconda parte del Vangelo (Mc 8,31-16,15), Gesù si presenta ai discepoli come il "Figlio dell'uomo" rifiutato e ucciso. Siamo sollecitati all'ascolto e alla contemplazione, per comprendere nello scandalo di Gesù crocifisso la sua rivelazione come "Figlio di Dio" e la suprema manifestazione dell'amore di Dio. È un cammino che prende avvio sulla strada verso Gerusalemme, in cui Gesù, nell'incomprensione dei discepoli, predice la sua passione e risurrezione e li istruisce sulle condizioni per seguirlo (Mc 8,31-10,52). L'apostolato, infatti, non è un privilegio ma un'immersione nel servizio al Vangelo, che può comportare non poche amarezze (Mc 10,35-45). E il servizio non è nascondersi o fuggire le responsabilità: il discepolo non può rifiutarsi alla comunità; anche se spossato, avrà sempre qualcosa da fare per essa, per formarla, riunirla, guidarla. Giunto a Gerusalemme, Gesù si confronta con i suoi

avversari sui temi della sua identità di Messia e di Figlio di Dio che parla degli ultimi tempi (Mc 11-13). Nella narrazione della passione Gesù appare come Messia condannato e rinnegato, come Re dei giudei rifiutato e deriso e, infine, come Crocifisso Figlio di Dio (Mc 14,1-15,39). Al vertice del vangelo Marco pone la professione di fede di un centurione, rappresentante dei pagani che hanno accolto il vangelo: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15,39). Un breve epilogo ci conduce dalla contemplazione del Crocifisso all'annuncio del Risorto (Mc 15,40-16,20).

1) Gesù: LA BUONA NOTIZIA (Mc 1,1-15)

Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
egli ti preparerà la strada.*

*Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la strada del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,*

si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

Con questo inizio del brano, Marco ci dà informazioni che riguardano Giovanni il Battista con lo scopo di anticipare un ritratto di Gesù che verrà poi descritto come "il più forte", come Colui che non battezzerà con acqua ma con il fuoco dello Spirito Santo.

Nelle parole di Giovanni il Battista c'è l'annuncio della venuta di Gesù Cristo: lo descrive infatti come "Colui che viene", cioè il Messia, l'uomo nuovo che ristabilisce la condizione umana prima del peccato.

Con il racconto del Battesimo di Gesù inizia poi il Vangelo vero e proprio e la Bella Notizia è quella che addirittura il Padre pronuncia su quell'uomo che sembrava uno come tanti: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto"; è questa la bella notizia, Lui è il Vangelo.

Ma che importanza ha il Vangelo nella vita delle nostre famiglie?

Il Vangelo dovrebbe essere nella vita di ciascuno di noi, prima singolarmente poi come famiglie, un punto di riferimento prezioso. E' la Sua voce quotidiana che ci chiama, ci preserva dal male, ci dà speranza, ci indica la strada, ci fa apprezzare la vita e ci scuote dalla pigrizia. Prendere in mano il Vangelo rendendolo anche visibile nelle nostre famiglie è cercare costantemente la guarigione dai nostri mali che altrimenti potrebbero trasformare i nostri rapporti in abitudini, il nostro amore in possesso, i nostri lavori in affanni, le nostre attese in angosce, la nostra vita quotidiana in sopportazioni, i nostri dialoghi in processi, le nostre stesse preghiere in lamenti.

Farci accompagnare dal Vangelo è vivere la vita da chiamati e non da impiegati, è la consapevolezza che la storia delle nostre famiglie rientra nel grande progetto di compimento del Regno di Dio.

Che posto occupa il Vangelo nella nostra casa? Dove lo teniamo? Perché proprio lì?

Quanto ci preoccupiamo che i nostri figli ne scoprano il senso per la loro vita e imparino ad amarlo?

PROPOSTA:

troviamo un posto "speciale" per la Bibbia nella nostra casa, può essere l'occasione per organizzare una breve "liturgia" familiare, diventare il luogo per raccontarsi delle storie su Gesù, per pregare insieme

2) Inizia il cammino:

LA CHIAMATA

(Mc 1,16-20)

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Il Vangelo presenta la narrazione essenziale di due storie di chiamata; la seconda è sostanzialmente uguale alla prima, con una ripetizione che sembra indicare che essa continua a rinnovarsi.

Non una sola chiamata, ma infinite storie di chiamate: ogni giorno, nelle piccole e nelle grandi cose, quando meno te lo aspetti il Signore ci guarda, guarda proprio noi sposi, intenti a riordinare la casa, ad organizzare la giornata; guarda la nostra famiglia, genitori e figli, la sua umanità, le sue preoccupazioni, le sue ansie e tensioni.

Ci vede, ci pone al centro della sua attenzione, proprio noi, e ci interpella, ci invita a prendere una decisione, una decisione che cambia la vita, seguirlo, realizzare il progetto che ha su di noi.

C'è un attimo "iniziale" nella nostro cammino di sposi in cui il Signore ci ha visto, proprio noi due, e ha detto "seguitemi": lì è cominciata la nostra storia con LUI! Attenzione, non ci ha guardato come singoli, ci ha visto insieme e insieme ci ha chiesto di seguirlo: una chiamata al plurale, un progetto al plurale.

Ed ecco la nostra storia fino ad oggi: tempi, luoghi, attimi, apparizioni, situazioni, avventure, sfide, decisioni, cammini, emozioni, esperienze, persone, relazioni, delusioni, sconfitte, cadute, incontri, persone, passaggi, labirinti...e la presenza del Signore lungo i nostri passi.

Dove ci ha portato il nostro cammino con LUI?

Quale il progetto del Signore su di noi?

Quale la vocazione "specificata" della nostra famiglia?

PROPOSTA

Cerchiamo di ricostruire il "libro" della nostra storia di fidanzati, sposi, famiglia, e facciamone un racconto da condividere con gli amici del gruppo o con i nostri figli.

C'è un documento importante e che ci può aiutare in questa ricostruzione: le letture che abbiamo scelto, per la Liturgia della Parola del nostro matrimonio e lo "scatolone" delle foto di famiglia ...

3) Gesù ci convoca:

LA COMUNITA'

(MC 3,7-6,6a)

"Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero (...)

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì. (...)

Egli, chiamatili, diceva loro in parabole : - Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. (...)

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: - Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano.- Ma egli rispose loro: - Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli ? - Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: - Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.- (...)"

"Diceva : - A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra. (...)"

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: va nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato

- Tutti cercano Gesù, dalle terre più lontane. Gesù comunque sceglie Dodici persone, fonda un gruppo, li considera la sua nuova famiglia. E' un primo nucleo di persone che mettono Lui al centro della vita. Formano una piccola comunità di vita, di fede, di ascolto, di missione. La forza di Gesù si allarga e a poco a poco la piccola comunità diventa un nuovo popolo.....
Con il sacramento del matrimonio viene fondata la prima cellula di una nuova piccola comunità, e a poco a poco ogni famiglia è destinata ad allargarsi, ad aprirsi . **Proviamo a descrivere come sono le nostre "porte" di casa (vecchie, nuove, sempre in movimento, sprangate, facili da aprire.....)**
- Chi è il discepolo? Chiunque abbia conosciuto il Maestro e lo senta al centro, al cuore della comunità. E' colui che non può chiudersi e vivere per sé, ha bisogno di una comunità per stare con altri a servire Gesù.
Nella vocazione sponsale non viviamo più per noi stessi. Siamo chiamati ad essere IO e TU, e poi NOI.
- Gesù allarga gli orizzonti della propria famiglia (clan), considera fratelli gli uomini che compiono la volontà del Padre. **Cosa può significare per la nostra famiglia essere chiamati a "fare famiglia" con tutti ?**
- Il granello di senapa è stato piantato nel terreno del nostro amore, il giorno che abbiamo detto "SI" al progetto del Signore su di noi. Proviamo a descrivere come sono i "rami" del nostro "albero-famiglia".... **Abbiamo sperimentato l'"accoglienza" ?**
- Annunciare nella propria casa l'amore che Dio ha riversato su di noi... **Come aiutiamo a crescere la nostra comunità familiare ? Quali testimonianze riusciamo a dare ai "nostri" (figli, genitori anziani, fratelli, parenti...)** ?
- I discepoli hanno accettato di stare con Lui. Lo "stare con Lui" sviluppa quella familiarità, che è la storia del nostro personale rapporto con Lui. Per amare i suoi discepoli, Gesù non fa

altro che vivere con loro una vera relazione umana, intensa e coinvolgente.....una relazione sponsale, esempio massimo di unità, di comunione. (Gesù sposo della Chiesa).

Proviamo a riflettere sul rapporto tra NOI-SPOSI e GESU'..... Quale preghiera per la coppia ? Quale preghiera per la comunità familiare ?

- Essere sposi cristiani significa essere chiamati a "fare famiglia, fare comunità" per vocazione.

Quale servizio possiamo offrire, come famiglie, nella famiglia più ampia di cui facciamo parte (comunità parrocchiale, chiesa locale, Chiesa universale....) ?

PROPOSTA:

dedichiamoci con particolare "insistenza" all'ospitalità cercando di tenere aperta la porta della nostra casa, lasciando sempre qualche posto in più alla nostra tavola: i nostri vicini, gli amici dei nostri figli, il nostro parroco, quella famiglia da poco arrivata nella nostra parrocchia.....

4) Gesù ci manda IN MISSIONE (Mc 6, 7-13)

Gesù andava attorno per i villaggi insegnando.

Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi a testimonianza per loro". E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

- Questo testo del Vangelo di Marco ci racconta del momento e del modo con cui Gesù invia in missione i suoi discepoli. Nelle pagine precedenti Marco ci aveva raccontato che i discepoli erano stati chiamati e poi costituiti in comunità per essere mandati in missione. Essere missionari è una cosa sola con l'essere discepoli, anzi, è un modo ancora più maturo di essere discepoli.

- La missione è preceduta da una chiamata, da una vocazione. Questo vale anche per il matrimonio e la famiglia: esiste una vocazione al matrimonio che conferisce agli sposi cristiani (e alla famiglia intera) una specifica missione che si esprime in due dimensioni fondamentali: 1) nell'essere segno dell'amore indissolubile che unisce Cristo e la Chiesa; 2) nell'educazione della persona umana (vedi la relazione di S.E. Mons. C. Caffarra alla Giornata Diocesana della famiglia del 26-05-02: "Il matrimonio come vocazione"). Questa missione è un cammino da progettare insieme e compiere giorno per giorno

Quali sono le caratteristiche dei missionari inviati da Gesù?

- Gesù ordina di andare "da poveri" (Mc 6, 8-9): non è facile scegliere di vivere senza garanzie e sicurezze (soprattutto quando non è solo una scelta individuale ma coinvolge altre persone: marito, moglie, figli...), ma è decisivo, è indispensabile, per questo Gesù lo ordina, non è un consiglio, una proposta o una raccomandazione... è un ordine, un richiamo all'essenzialità e alla semplicità. Il messaggio, la testimonianza missionaria di una famiglia cristiana (all'interno della famiglia stessa o verso la comunità) rischia di affievolirsi o perdersi nella sovrabbondanza di superfluo che spesso riempie la nostra vita e la nostra casa.
- Andare poveri è anche andare senza la pretesa di sapere cosa dire e cosa fare. Gesù non insegna le parole da dire. La missione è annunciare ciò che abbiamo ascoltato stando con Lui, leggendo e meditando la Sua Parola. Il Vangelo è fatto per cambiare la vita, possiamo proclamarlo se avrà cambiato la nostra vita.
- In missione non si va da soli: a due a due. E la fraternità dei due è già testimonianza del Vangelo. Come i discepoli di Gesù è importante che anche le famiglie cristiane si sostengano reciprocamente nel loro essere al servizio della Chiesa nella vita di tutti i giorni.
- "Entrati in una casa..." (Mc 6,10). Probabilmente il significato teologico o esegetico di questo versetto è tutt'altro, ma è bello pensare che la missione della famiglia abbia bisogno della casa, luogo di incontri intimi e personali, luogo principale di vita e di unità della famiglia, e che la missione abbia anche bisogno di tempo ("...restatevi fino a che ve ne andiate da quel luogo"), di presenza e impegno continui ed assidui, non di un annuncio "toccata e fuga".

CONCRETAMENTE:

La missione degli sposi e delle famiglie cristiane si esprime nell'essere segno dell'amore indissolubile che unisce Cristo e la Chiesa e nell'educazione della persona umana.

Ma la missione della famiglia cristiana passa per forza attraverso i piccoli gesti, i momenti e gli atteggiamenti della vita quotidiana nei luoghi in cui viene vissuta:

- all'interno della famiglia: attraverso la preghiera quotidiana recitata insieme nell'angolo della nostra casa dedicato all'incontro con il Signore o intorno alla tavola, attraverso il racconto, la spiegazione, ai figli, delle festività e della vita della Chiesa (a volte i bambini/ragazzi sono più curiosi di quanto sembri), attraverso l'educazione reciproca (non solo dei genitori verso i figli) e la disponibilità al dialogo, all'ascolto, alla Carità..., e, in ultimo, attraverso la consapevolezza che nella nostra famiglia, nella nostra casa, c'è una persona in più: Cristo.
- all'interno della comunità cristiana: attraverso la partecipazione gioiosa alle liturgie della comunità (quante volte, soprattutto per i figli più piccoli la messa è un dovere, una costrizione piuttosto che un invito di Gesù che si dona a noi?!); attraverso la disponibilità ad animare le celebrazioni (sarebbe, ad esempio, una bella testimonianza se le letture e le preghiere delle Messe domenicali fossero proclamate dai componenti di una stessa

famiglia; attraverso la disponibilità a mettersi al servizio della propria comunità cristiana per le grandi e piccole necessità (dalla catechesi allo spazzare la chiesa, ...)

- all'interno della società: a scuola, al lavoro, nel condominio, allo stadio, nei luoghi dove è più facile essere giudicati ed etichettati, ma anche dove vi sono più solitudini e superficialità e meno momenti di incontri veri, la testimonianza di vita di una famiglia cristiana è già annuncio del Vangelo: qualche persona può rimanere indifferente, altre ne restano stupite ed ammirate

ALCUNE DOMANDE

- **ripensando alla vita e alla storia delle nostre famiglie siamo in grado di trovare momenti o situazioni in cui abbiamo sentito più chiaramente il nostro essere in missione?**
- **Alla luce del Vangelo di Marco che cosa manca alla vita della nostra famiglia per essere missionaria?**

PROPOSTA:

prendiamoci l'impegno di partecipare assiduamente e con puntualità come famiglia alla S. Messa nel giorno del Signore e "teniamoci il tempo" per incontrare nei fratelli della nostra comunità il Signore che si fa Eucarestia

5) Il cammino verso LA CROCE Mc (8,27-35)

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

Nella vita spesso succede che soffriamo: la delusione da parte di un amico, la sofferenza fisica, la perdita di una persona cara, l'apatia per la routine quotidiana. Per la morte di qualcuno ci si consola con l'idea dell'Aldilà; altri dicono che bisogna "farsi forza" e rassegnarsi. Ma c'è un significato, un'alternativa in più?

L'evangelista Marco ci ha raccontato dell'entusiasmo della folla davanti ai miracoli compiuti da Gesù. Immaginiamo la fierezza degli apostoli; essere stati scelti da un tale maestro, non è cosa da poco! Si comprende allora la reazione di Pietro all'annuncio della passione. Forse è più vecchio di Gesù e questa superiorità naturale gli dà l'audacia di un paterno rimbroto: «No, Signore, la passione e la morte non sono per te!».

Anche questa volta Pietro ha perso un'occasione per tacere. Eppure questo intervento dà a Gesù l'opportunità di precisare il suo pensiero: impariamo meglio chi è lui e chi siamo noi, che cosa dobbiamo fare e dobbiamo essere. Mc 8,27-ss è un passaggio "cerniera" di tutto il vangelo; Gesù prende risolutamente la strada per Gerusalemme; per i discepoli è il momento di scegliere.

Gesù non rimprovera Pietro (come lasciano intendere alcune traduzioni); Gesù ordina a Pietro: «Passa dietro di me», cioè «seguimi». Gesù smaschera nella gaffe di Pietro una reale tentazione: quella di evitare la sofferenza e la morte. Oggi la gente, e non senza ragione, soffre di un grande senso di pessimismo. Il ruolo del cristiano non è quello di fare il profeta di sventura, né di abbandonare gli altri alla loro sorte.

Il cristiano può raccontare che il Messia che va a soffrire a Gerusalemme è il Figlio di Dio, il Fratello che continua la sua passione nella nostra vita, nella vita di chi ci è accanto ed ha paura e soffre.

"Dio è venuto a riempire la sofferenza della sua presenza" (Paul Claudel)

"Non è la sofferenza di Gesù che ci salva; ma l'amore col quale ha vissuto questa sofferenza; e questo è tutt'altra cosa" (Card. Yves-Marie Congar)

Nel giorno del matrimonio ci è stato consegnato - come un libro sigillato - il nostro futuro da vivere insieme. Come abbiamo affrontato "le pagine" difficili? Che cosa ci ha aiutato, o impedito, di leggerle come opportunità di crescita nell'amore e nell'unità?

La sofferenza a volte porta alla disperazione: sembra preclusa ogni via di scampo. Altre volte, guardando la strada compiuta sotto la croce ci sembra di avere espresso il meglio di noi stessi, di avere liberato risorse che non pensavamo d'avere e che l'amore ha saputo attivare. Vi ritrovate in questa esperienza?

Capita di sentire frasi di questo tipo: "Che cosa abbiamo fatto di male perché Dio ci mandi questa disgrazia"? Qual è il pregiudizio che sta dietro questo modo di reagire al dolore?

Quali sono le indicazioni e l'aiuto che diamo ai figli per incoraggiarli ad affrontare le difficoltà? Ha senso parlare di educazione al sacrificio?

PROPOSTA:

ci sono sicuramente, nella nostra comunità parrocchiale, persone che non possono partecipare alla festa, nel Giorno del Signore: accompagnamo come famiglie, il nostro parroco, che gli porta il Signore nell'eucarestia.

6) Gesù giudica LA STORIA (Mc 11,1-10)

Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro: «Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?». Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!

Gesù, alla fine del suo cammino terreno entra a Gerusalemme: la capitale, la città dove avrebbe compiuto la propria missione...passione e resurrezione; croce, sepolcro e sconfitta definitiva della morte.

E' il brano che leggiamo quest'anno nella liturgia della domenica delle palme.

Assistiamo al momento del trionfo in cui Gesù viene acclamato anche se non si presenta come un leader politico o militare. Non arriva su un cavallo bianco scortato da truppe in parata: si presenta su un asinello e già con questa scelta sconvolge gli schemi mentali dei suoi seguaci più superficiali. Questo piccolo segno sarà seguito da altri più clamorosi, dentro e fuori dal tempio con una sequenza di avvenimenti che in soli tre giorni porteranno dall'acclamazione festante al dileggio umiliante della croce (Cfr i capitoli 11, 12 e 13 del Vangelo di Marco). Probabilmente la stessa gente che adesso canta "osanna" sarà, di lì a poco, sulla piazza a gridare "crocifiggilo!"

Dio, e il Suo figlio Gesù, sconvolgono la nostra visione delle cose, della storia, degli avvenimenti quotidiani. Aveva in mano la città: perché non ha saputo gestire meglio il successo, il potere? Sarebbe bastato pianificare un po' i vari passi per ottenere un trionfo su tutti i fronti. Ma già quel giovane asino sta a significare che tutto inizia fuori dai canoni tradizionali.

Gesù che giudica la storia mostra l'aspetto vano di ciò che per noi, invece, è fondamentale: il potere, il successo, la pianificazione, l'uso della forza. Stendere il nostro mantello davanti a lui significa accettare di cambiare punto di vista.

Dio, quindi, non si compra: si ama: il discepolo è colui che non regala il superfluo ma dona se stesso. Ha uno sguardo di speranza sulla vita e sulla storia, ne legge in filigrana la trama e sa scoprirvi sempre le orme di Gesù.

Anche noi come i due discepoli del racconto evangelico siamo "mandati avanti": quando la gente ci chiede "Perché fate questo?" dobbiamo saper rispondere "Il Signore ne ha bisogno"

Per la famiglia

- **Siamo in grado di leggere i segni dei tempi (cioè: la presenza viva di Gesù) nella storia attorno a noi? Con quali strumenti?**
- **Con che criterio "giudichiamo" chi esercita il potere?**
- **Quali segni positivi di servizio vediamo nella nostra realtà locale, nel nostro gruppo? Nella nostra famiglia?**
- **Cosa facciamo per preparare il ritorno di Gesù?**
- **La forza della mitezza non è rassegnazione (si può leggere il seguito del Capitolo 11 di Marco: Gesù nel tempio!). Con quale coraggio proclamiamo e viviamo i valori della fede nei diversi ambiti della nostra vita?**
- **Crediamo in un modo pacifico e non violento di risolvere i conflitti? Lo pratichiamo, soprattutto nella nostra famiglia?**
- **Pianificare è, oggi più che mai, un "dovere": quale spazio lasciamo a Gesù, all'improvviso, al suo arrivo fuori dagli schemi...a partire dalla nostra casa?**
- **Il potere che ci testimonia Gesù è servizio e sacrificio: in realtà la divisione dei servizi in casa ricade ancora troppo solo sulle donne...o no?**

PROPOSTA:

Il potere che ci testimonia Gesù è servizio e sacrificio: ripensiamo alla divisione di ruoli e servizi nella nostra casa; stendere il nostro mantello davanti a Gesù può significare per la nostra famiglia ...

7) La passione e la RISURREZIONE (Mc 15,33-41)

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni? , che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Ecco, chiama Elia! ". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una

canna, gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio! "

C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Seguendo Gesù attraverso la narrazione del Vangelo di Marco ci troviamo ora al culmine del racconto: il segreto viene svelato, alla domanda centrale del libro data la risposta definitiva: Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio; dalle parole del centurione, in fondo, ascoltiamo l'inizio del racconto della risurrezione: pur contemplando, magari con qualche insicurezza e da lontano, quell'esperienza così distante dall'immagine "tradizionale" di Dio, attraverso il suo sguardo lo riconosciamo; non perché ha fatto miracoli, non perché le donne hanno trovato il sepolcro vuoto, ma perché "si è chinato su di noi", si è talmente approssimato che, senza alcun dubbio abbiamo potuto vedere con i nostri occhi il suo volto

Il racconto dell'evangelista è breve, oggettivo: ecco cosa è accaduto. Non si ha l'impressione che il narratore voglia trasmettere emozioni o tenti di commuovere il suo lettore: il grido di Gesù "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" ci parla di una fede nuda quella in cui gridano tutte le oscurità i drammi, le domande, le solitudini... quella in cui si condensano le prove della fede che i credenti di ogni tempo hanno attraversato davanti al silenzio di Dio e alla sua apparente impassibilità

Noi possiamo immedesimarci in quelle persone che, pur impaurite, non sono scappate, e sono salite con lui a Gerusalemme: rimaniamo, da lontano, ad osservare, a contemplare quell'uomo crocefisso nel quale Dio ama ciascuno; nel quale Dio ci dice la sua parola definitiva: che lui è misericordia ed amore, fino al dono della vita: ma noi ce la potremo fare?

Proprio a quest'amore, misericordioso e fino al dono della vita, noi sposi, siamo stati chiamati, con il nostro cammino, ad avvicinarci: "Infine, i coniugi stessi, creati ad immagine del Dio vivente e muniti di un'autentica dignità personale, siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita nella gioia e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele, **possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e risurrezione** (cfr Ef 5,27-29)." (Gaudium et Spes 52)

Noi sposi siamo immagine della risurrezione: sappiamo essere testimoni di gioia e di speranza nella quotidianità ?

Chinarsi reciprocamente l'uno sulle debolezze dell'altro: la gratuità, il perdono, l'ascolto, la capacità di mettersi, nei momenti di attrito, "nei panni" dell'altro... : a quale amore siamo stati chiamati?

Solo chi non fugge, chi è fedele fino al dono della vita può essere testimone della risurrezione: ci abbiamo mai pensato?

Proposta:

prendiamoci, come famiglia o come gruppo, un impegno, anche piccolo, ma che richiede fedeltà: per esempio un affido a distanza....

